



Giorgio La Malfa

**La Malfa**  
«Ora riforme  
Votiamo  
in autunno»

■ CATANIA. I repubblicani sono pronti a varare la riforma elettorale dei Comuni. Se qualcuno ritiene che non ci siano i tempi per approvarla di qui alla primavera, allora io dico: facciamo slittare le amministrative in modo che, già dal prossimo turno, gli elettori possano andare alle urne con il nuovo sistema. A Catania per una manifestazione organizzata dal Pri, a sostegno del sindaco repubblicano Enzo Bianco e della giunta della trasparenza (Dc, Psi, Pci, Pri, Pdi), messa in crisi nelle scorse settimane da democristiani e socialisti, Giorgio La Malfa polemizzando col Psi ha detto che «se Craxi non vuole nuove regole elettorali prima delle amministrative poi non potrà, durante la campagna elettorale, parlare di riforme». Se queste sono necessarie - ha aggiunto - «sono necessarie subito e non nell'89». Nel pomeriggio di ieri, La Malfa aveva ricevuto il messaggio di Achille Occhetto che sottolineava l'importanza della collaborazione tra Pri e Pci, al Comune di Catania. «L'augurio che formulo - aveva scritto il segretario generale del Pci - è quello che si possano al più presto ricreare le condizioni per una nuova collaborazione tra i nostri due partiti e tra questi e tutte le forze del rinnovamento presenti in consiglio comunale. Catania, così come Roma ed altre realtà importanti del paese, è un banco di prova per la sinistra e per le forze del progresso. La Malfa ha affermato che il Pci «ha rotto gli ormeggi o si avventura in mare aperto. Adesso occorre attendere gli esiti di questo processo di cambiamento».

**Il Consiglio nazionale dc si allinea al diktat craxiano**  
«Il testo sulle autonomie locali va approvato senza modifiche»

**«Legge elettorale? Adesso no...»**

Andreotti porta a casa una tranquilla approvazione della legge sulle autonomie, senza «sgambetti» sulle riforme elettorali. Forlani incassa il mantenimento dell'unità interna. La sinistra dc... Già, che obiettivo centra, la sinistra dc, in questo Cn che pare archiviare la possibilità di una riforma elettorale in tempi brevi? A prima vista, nessuno. Ma molto si muove. E tra qualche giorno Andreotti e De Mita...

**FEDERICO GEREMICCA**

■ ROMA. Ognuno lo dice a modo suo. Ma il discorso è ossessivamente lo stesso: «Amici, senso di responsabilità». Craxi ha maneggiato sfacciatamente le «maggioranze occasionali» in materia di riforma elettorale: e noi - spiegano tutti, allentandosi alla tribuna - non possiamo offrirgli pretesti per buttar giù anche il terzo governo a guida dc. Dunque, si approvi la legge di riforma delle autonomie locali così com'è: e di modifiche dei sistemi elettorali, se ne ripari un'altra volta. Ognuno lo dice a modo suo, appunto. Ma dentro la grande sala del parlamentino dc è indubbiamente questa la decisione che matura. Forlani lo dice così all'assemblea che lo ascolta silenziosa: «Debo ricordare che nell'accordo di governo la materia elettorale non era compresa. Non nel senso che ognuno potesse fare in Parlamento quel che voleva, ma con l'impegno, invece, che in questo campo si sarebbe ricercato l'accordo nella maggioranza». Dunque, la legge di riforma delle autonomie va varata così com'è. «Senza intralciare il cammino, ed approvandola secondo gli accordi di governo». E non basta, perché avverte: «Dico tutto questo perché sia chiaro che, in materia di riforma elettorale, le proposte che noi possiamo avanzare da questo Consiglio nazionale hanno il carattere di proposte offerte alla riflessione dei partiti». Né meno chiaro è Bodrato, al quale la sinistra dc affida il compito di illustrare la propria posizione: «Mi sembra giusto che la legge sulle autonomie locali venga approvata rapidamente, ma noi dobbiamo andare un po' più avanti». Definire una proposta, dice: «Che non deve diventare un pretesto per rompere la maggioranza di governo, ma semplice-

tere le proprie ragioni: ma sanno che la battaglia è persa perché nella maggioranza di governo c'è già accordo per un «emendamento catenaccio» che dichiara inammissibile qualsiasi emendamento elettorale. Insomma: la realtà è che sull'ipotesi di un rapido varo della riforma dei meccanismi elettorali, cala un pesante, pesantissimo sipario. Vince la «ragion di Stato», dunque. Ma come è maturata, e cosa nasconde? Intanto: questo Consiglio nazionale non sta andando proprio come Ciriaco De Mita avrebbe voluto. Al presidente non sarebbe dispiaciuto, forse, mantenere ancora per un po' sul capo di Andreotti e Craxi la spada di Damocle di emendamenti-elettorali pronti a colpire da qui alle prossime settimane. E avrebbe volentieri dato battaglia sul caso-Agnes (risoluto, invece, in pochi scambi polemici tra Forlani e Bodrato) facendone il simbolo di una unità interna nei fatti inesistente. Ma nelle sue file ha prevalso un'altra linea. Bodrato spiega: «Ci sono due modi per incrinare la sinistra. Uno dall'interno: impegnandola su battaglie nominalistiche, in scontri episodici su fatti contingenti e in qualche modo marginali. L'altro esterno: costringendola, appunto, a battaglie su terreni così». In questo Cn, fa capire, non siamo caduti in alcuna delle due trappole: spostando i termini dello scontro dal caso-Agnes alla nuova legge sulle Tv, e dalla «guerra degli emendamenti» al solenne impegno che, varata la legge sulle autonomie, si comincerà a parlare di riforma elettorale. Troppo poco? Probabilmente sì. E però molto è in movimento dentro la Dc e dentro la sinistra. Cosa, in particolare? Un imprevedibile riavvicinamento tra De Mita e Giulio Andreotti. Ciriaco De Mita e Sergio Mattarella vi stanno lavorando alocamente. Di recente hanno avuto un lungo incontro. «E ce ne sarà uno ancor più importante, tra qualche giorno», giura il numero due andreattiano. Qual'è? Ma sì, si vedranno De Mita e Andreotti. Una specie di incontro di Teano: dovrebbero incontrarsi a palazzo Chigi, perché il fatto assume il massimo del valore e della pubblicità. Con quanto entusiasmo da parte di De Mita, non si sa.

**Sinistra scudocrociata d'accordo**  
Ma Bodrato aggiunge: «C'è tempo per vararla prima del voto '90»  
Disgelo tra Andreotti e De Mita?



Forlani e De Mita all'apertura dei lavori del Consiglio nazionale della Dc

**Per la Rai tempi brevi**  
**La spunta Pasquarelli?**

**ANTONIO ZOLLO**

■ ROMA. Il nuovo direttore generale della Rai potrebbe essere nominato nella settimana prossima: De e Psi hanno voglia di fare in fretta. Non si esclude che - firmato da Cossiga il decreto di nomina di Franco Nobili a presidente dell'Iri e pubblicato l'atto sulla Gazzetta ufficiale - già mercoledì il presidente Manca voglia convocare l'assemblea degli azionisti per la nomina del successore di Agnes. La voce si è diffusa ieri in Rai, dove ci si chiede, tuttavia, se non debba essere il comitato di presidenza dell'Iri a esaminare le dimissioni di Agnes e a pronunciarsi in merito, prima che si nominino il successore. In proposito si ricorda che martedì Manca, laici, socialisti, e mezzo dc hanno votato un documento nel quale si dice che il consiglio non può dire parola sulle dimissioni di Agnes per non interferire nelle competenze dell'Iri. Ma ora, in quello stesso schieramento, c'è chi vorrebbe capovolgere questa impostazione e sostenere la seguente tesi: poiché è stato bocciato il documento con il quale tre consiglieri dc chiedevano ad Agnes di ritirare le dimissioni, si deve ritenere che il consiglio abbia preso atto delle dimissioni; quindi, l'Iri non ha da fare altro che nominare il nuovo direttore. A questa capriola si oppone un altro problema di sostanza non è il caso che prima l'Iri e il suo presidente spiegassero con quale mandato viene in Rai il nuovo direttore generale? Tanto più che di nodi irrisolti nei rapporti Iri-Rai ce ne sono molti e non di poco conto. In definitiva, la Dc ha chiuso anche formalmente il caso Agnes con il consiglio nazionale di ieri, preceduto da un colloquio De Mita-Forlani e l'altro ieri, da un vertice dc sulla legge per la tv. I rappresentanti della sinistra hanno commentato con favore, pur riservandosi di giudicare gli atti concreti e lo spessore del cambiamento rispetto agli atti di questi giorni, i riferimenti di Forlani alle questioni tv: la centralità della Rai, l'appraggiamento per Agnes, l'intenzione di migliorare il disegno

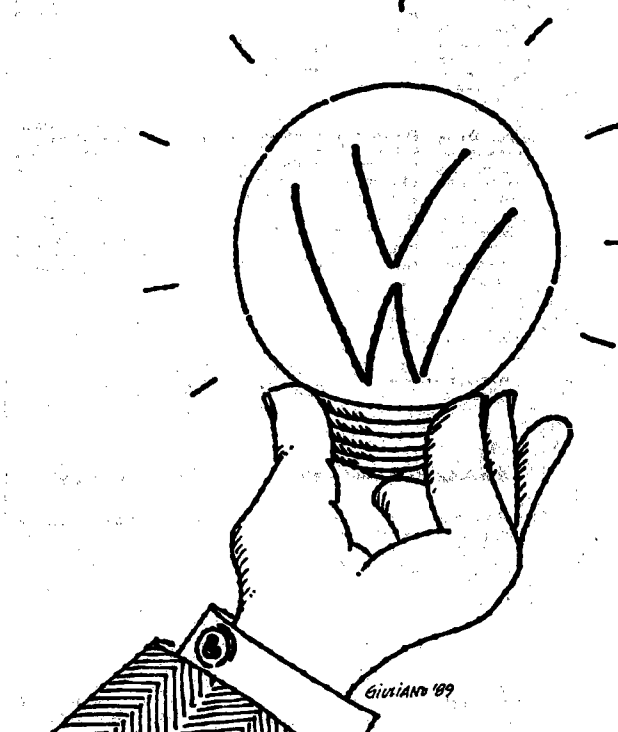
di legge per la tv. Una gomolata ad Agnes il segretario gliel'ha data lo stesso, sostenendo che l'azienda era a conoscenza da tempo che l'Iri avrebbe ripianato con un intervento straordinario il fabbisogno del bilancio '89; insomma, non c'era né da strillare né da dimettersi se il problema era costituito dal buco nelle riserve a disposizione della Rai. Ma è evidente che la sinistra dc e maggioranza hanno spostato ormai su altri terreni il confronto: a cominciare dalle nomine, in Rai e altrove, ivi compresa la futura utilizzazione di Agnes e sulla legge tv. Ma chi succederà ad Agnes? Gianni Pasquarelli è dato al 90%, anche se c'è chi almanacca su frasi sibilline che Andreotti distribuisce qui e là, del genere: «Aspettate, qualche idea ce l'ho». Altri gli attribuiscono - ma, in genere, si tratta di voci interessate o depistate - una preferenza per il consigliere Bindi (ma non ha già il sostegno di Gava e Forlani?). Se Pasquarelli e Bindi dovessero elidersi a vicenda, potrebbe spuntare Emanuele Milano, attuale vice direttore generale.



**Il Pci denuncia:**  
**«Napoli sull'orlo della bancarotta»**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

■ NAPOLI. Il Comune di Napoli rischia la bancarotta, la città rischia di perdere i mondiali del '90 e per i trasporti si annuncia una crisi irreversibile. Sono questi gli effetti della paralisi amministrativa che attanaglia il Comune di Napoli, dove la giunta di pentapartito è in una crisi che dura già da 107 giorni e da più parti si parla ancora di mesi di paralisi amministrativa. La situazione delle casse comunali è tale - spiega il consigliere Comunale comunista Antonio Scippa - che se non verranno presentati i piani di rientro dai debiti contratti il comune vedrà scattare le sanzioni previste dalla legge che parlano della impossibilità a contrarre mutui per dieci anni. Il bilancio del Comune vede una entrata che oscilla fra i 1600 e i 1800 miliardi, di questi 1000 servono a coprire le spese del personale. Fuori dal bilancio sono stati contratti debiti per 360 miliardi, mentre restano da presentare i piani di rientro dei mutui relativi al piano dell'edilizia scolastica (200 miliardi) per i trasporti, per le opere dei mondiali e per la linea tranviaria rapida. Le cifre dell'allarmante situazione sono state fornite dal Pci nel corso di una conferenza stampa aperta dal capogruppo Aldo Cennamo il quale ha criticato fortemente l'ineadeguatezza strutturale dell'attuale quadro politico e quella del programma, ed ha proseguito: «facendo notare che la città rischia di essere commissariata, nonostante la maggioranza di pentapartito possa contare su una maggioranza di 50 consiglieri su 80, facendo cadere - come ha puntualizzato il segretario provinciale Berardo Impegno - anche l'ultimo alibi, quello della precarietà che aveva condizionato pesantemente la vita amministrativa della città fra il '75 e l'87. Il Pci non esclude decisioni clamorose - ha spiegato Carlo Fermariello - come quelle delle dimissioni in blocco del gruppo. Di fronte alla paralisi che ha portato la città alle soglie dello sfacelo anche i comunisti devono avviare una profonda riflessione sulle iniziative da intraprendere, visto anche che è proprio il sindaco Lezzi a parlare di tempi lunghi. Ad una domanda specifica sulla possibilità di uno scioglimento del consiglio comunale, Fermariello non ha avuto dubbi nel rispondere: «Si tratterebbe di passare ad un male minore, come dire passare dalla peste al colera, solo che il colera si può curare. Durissimo il segretario provinciale Impegno. Definisce la situazione napoletana un «sintomo metropolitano», la situazione di crisi uno «scandalo politico» con 50 consiglieri bloccati su una formula e incapaci di trovare soluzioni. «Siamo già al di fuori delle regole, esiste perciò l'esigenza di arrivare ad una rilegittimazione democratica del Consiglio comunale. Oggi, caduto l'alibi della precarietà, gli elettori hanno materiale per poter giudicare su quanto è stato fatto e sulle responsabilità di chi ha portato la città a questo punto», ha concluso Impegno. □ V.F.



**Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.**

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano: Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un T.L. o un Transporter o un Caddy, per rendersene conto. Bella novità, direte voi.

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione: grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita, non si fermano mai, hanno un rapporto costo prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc, con prezzi ancora più bassi di quelli correnti: trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie: trovate interessanti condizioni di finanziamento: potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate; trovate, e scusatelo se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

vate interessanti condizioni di finanziamento: potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate; trovate, e scusatelo se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

vate interessanti condizioni di finanziamento: potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate; trovate, e scusatelo se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.



Solo i Concessionari Volkswagen

potrebbero essere capaci di tanto.